



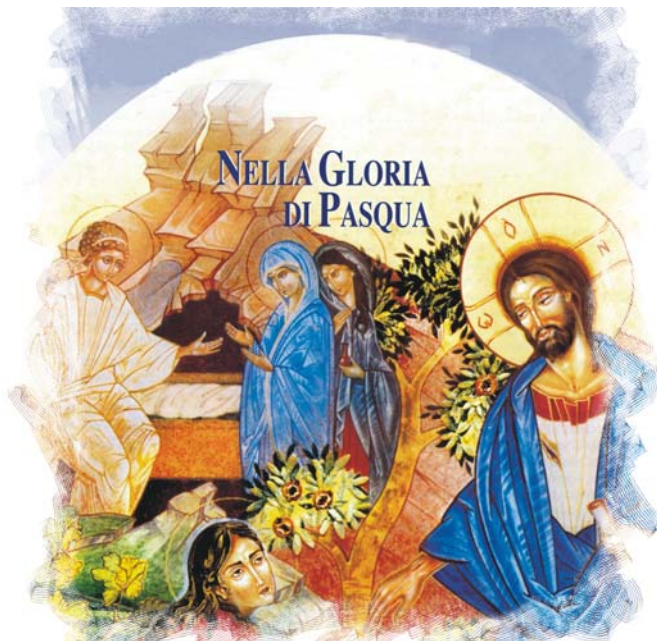
Anno 6° - N° 10 Parrocchia S. MARIA ANNUNZIATA E S. VITO - APRILE 2010

Carissimi parrocchiani di S. Vito e Guadamello, carissimi amici di fuori che abitate nella nostra parrocchia vi saluto con le parole di Gesù risorto:

Pace a voi

E' l'augurio della Pasqua cristiana ed è un atto di fede: se Gesù è risorto, allora la luce splende nelle tenebre e nasce la speranza di un mondo nuovo. Com'è commovente il racconto del Vangelo! Descrive l'incertezza e la trepidazione delle donne che di buon mattino si recano al sepolcro. Erano spinte da un atto di venerazione verso il loro amato Maestro e secondo l'uso del tempo portavano degli aromi. Ma erano mosse anche dal desiderio di vederlo ancora una volta. Desideravano stargli vicino ancora un poco. Tutto esprime l'amore. La tomba spalancata e vuota fa sentire alle donne che qualcosa di nuovo e di incredibile è accaduto e le parole dell'angelo danno luce al loro presentimento ancora oscuro: *"Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato"*. Gesù è vivo! Questa è la prima, grande verità che sostiene la nostra vita cristiana, cari amici. Il cristianesimo non è semplicemente una religione: è una persona viva, è il Signore Gesù risorto. Noi siamo cristiani perché siamo discepoli di Cristo, che non è una persona morta del passato, come sono invece tanti personaggi della storia, pur importanti e famosi, ma è una

persona viva, una persona del nostro presente. Noi siamo cristiani, dunque, non perché aderiamo a un sistema filosofico, ad una serie di principi religiosi, ad un insieme di norme morali. Noi siamo cristiani innanzitutto e soprattutto perché seguiamo una persona viva e presente, seguiamo il Signore Gesù risorto da morte: è lui, solo lui che dà senso a tutta la nostra esistenza, è lui il nostro vero tesoro! Dunque, Gesù risorto non è un mito, non è un'idea, non è un'invenzione religiosa, non è un'illusione per placare la nostra fame di eternità: è una realtà concretissima, è una persona viva e presente! Oggi, giorno di Pasqua, davanti all'annuncio apostolico della risurrezione di Gesù siamo chiamati ancora una volta a rinnovare la nostra



fede, a rafforzare la convinzione che la nostra vita vale, ha senso se è vissuta con Lui. Con la risurrezione di Cristo appare veramente all'orizzonte l'alba di un mondo nuovo, non più sottoposto alla paura della morte e al mistero dell'aldilà, ma illuminato dalla luce di un'altra vita infinitamente più bella di questa e che non finirà mai.

Il " sepolcro vuoto " è la prova materiale della risurrezione di Cristo, dal momento che nessuno l'aveva violato, chiuso com'era da una enorme pietra sigillata, e vigilato dalle guardie.

Il " gran terremoto " che accompagna la risurrezione di Cristo non è un semplice fatto tellurico ma un avvenimento che segna l'inizio di un mondo rinnovato dalla presenza corpo-rea di Dio nella storia umana.

Gesù risorto e vivente continua ad essere in mezzo ai suoi. E' presente in coloro che lo amano: "Se uno mi ama, io e il Padre verremo in lui e prenderemo dimora presso di lui ". E' presente nella chiesa " Io sarò con voi sino alla fine del mondo " (Mt. 28,20). E' presente nell'Eucarestia in un mo-

do personale e corporeo per entrare in comunione con noi e formare la Chiesa.

Con la sua presenza Gesù dà un senso alla nostra vita, una ragione alla nostra sofferenza, una finalità al nostro agire. Cari amici, viviamo con Lui. Siamo invitati con il sacramento della Penitenza a ricevere il suo perdono, con il sacramento dell'Eucarestia a ricevere il suo Corpo offerto per noi e il suo Sangue effuso per la remissione dei peccati.

Questa è la Pasqua di Resurrezione: morire al peccato, risorgere alla vita nuova! Ed è anche il mio augurio.

A voi tutti, carissimi amici, il mio affetto, la mia preghiera, e la pace di Gesù risorto.

Don Roberto

Ogni giorno è Pasqua!



**Signore risorto
aiutami a sorridere alla Pasqua
che oggi celebriamo,
a non pensare a ciò che ho lasciato,
ad essere felice di ciò che ho trovato.
Aiutami a sorridere alla vita che avanza,
sempre così ricca di sorprese e di novità.
Aiutami a sorridere alla poesia
che canta nel cuore
per spingermi alla ricerca
di spazi sconfinati.
Aiutami a sorridere
ai tentativi che compio
per essere e restare creatura nuova.
Signore risorto,
che sento vivo
dentro di me,
aiutami a sorridere
ad ogni alba
che viene,
perché ora so che,
se vengo
e sto con Te,
ogni giorno è Pasqua,
ogni giorno è
"primo mattino
del mondo".
Amen.**

(A. Dini)

Giada e le lacrime dell'Addolorata

Novella di Miriam Soter



Giada era una piccola goccia di rugiada. Era nata nel buio della notte e si sentiva afflitta. «Come sono insignificante! Che vita senza senso! Tra qualche ora nascerà il sole, io evaporerò e di me resterà niente, neppure il ricordo!». Passavano i minuti e la gocciolina non riusciva a consolarsi. Guardava il prato, i sassi, il cielo... tutto sarebbe rimasto per tanto tempo, mentre lei sarebbe scomparsa senza lasciare traccia: «Non mi rimpiangerà nessuno, la mia vita è inutile! Come sono infelice!».

Era ancora assorta in questi pensieri, quando una figura bella, dolcissima, passò veloce vicino al prato. Giada la riconobbe subito: era la Mamma del Creatore. L'Immacolata era vestita di nero e sulle sue guance c'erano ancora due lacrime. Con passo veloce, ancora prima che sorgesse il sole, già andava di fretta verso il sepolcro. Giada rimase molto colpita vedendo quelle due lacrime sul suo viso. Erano due piccole goccioline, come lei, eppure erano belle! Impreziosivano quel volto tenerissimo e dolente come due fulgide stelle in un cielo purissimo. «Loro sono come me: sono destinate ad evaporare in breve tempo... eppure sono così belle! La loro esistenza non è inutile, anzi sembrano molto più preziose di tutto il resto: del prato, dei sassi, del cielo... Voglio sforzarmi di imitarle: se sarò come loro, anche se breve, la mia vita non sarà inutile!». Così dicendo la piccolina si mise d'impegno: in tutti i modi si sforzò di essere come quelle lacrime preziose e così facendo la sua vita acquistò il senso che fino ad allora non aveva trovato. Intanto il sole cominciava ad affacciarsi all'orizzonte. La sua luce, però, sembrò subito affievolirsi di fronte ad una luce molto più grande e gloriosa: Gesù sfolgorante e bellissimo era uscito come un lampo dal sepolcro lasciando dietro di sé la pietra ancora chiusa e si era precipitato incontro alla Madre. Che spettacolo meraviglioso: il Figlio abbracciò teneramente la sua Mamma e volle Lui stesso asciugarle le lacrime! Sembrava che quelle due lacrime fossero rimaste apposta per farsi asciugare da Lui. Gesù le sfiorò con delicatezza e subito si trasformarono in due piccoli diamanti. Li prese e, dalla ferita del costato, li celò nel Cuore. «Mamma, le tue lacrime sono perle preziose che tengo incastonate nel mio Cuore: sono unite alle mie ferite, perché insieme ad esse hanno redento il mondo!». Giada guardava incantata, quando lo sguardo bellissimo di Gesù si posò su di lei: «Cosa vedo? Là, su quel filo d'erba, c'è un'altra lacrima della mia Mamma!». Subito si chinò su di lei. Ormai, anche lei era diventata uno splendido diamante e venne subito custodita nel Cuore del suo Signore, per l'eternità.



Buona Pasqua

a TUTTI

in particolare ai malati e ai sofferenti, agli anziani, a tutti coloro che per qualunque motivo sono provati da qualsiasi difficoltà di carattere spirituale o materiale: perché Gesù con la sua Risurrezione rechi loro conforto, pace, serenità e salute.

Una grande benedizione
ai COLLABORATORI e BENEFATTORI della Parrocchia

Un augurio particolarissimo e affettuoso
ai GIOVANI

Ricordando DON GIUSEPPE

“Decennale di cura pastorale del nostro Parroco”

Così si intitola l'articolo ripreso da “Collegamento” di dicembre del 1983 quando le Parrocchie di S. Vito e Guadamello erano ancora distinte

Carissimo D. Giuseppe

ci sembra ieri, quando il 25 novembre di 10 anni fa ti presentasti a noi, inviato dal Vescovo, con quelle parole che ci rimasero impresse: *“E' la prima volta che faccio il parroco; non so fare quasi niente, non so nemmeno giocare a pallone”*. Ora sono passati 10 anni e ci siamo accorti che hai saputo fare invece tante cose; ci hai aiutato a conoscere Dio; ci hai aiutato ad osservare la sua legge; ci hai dato esempio a voler bene a tutti. Per questo oggi ti ringraziamo in modo particolare. Tu ci fai capire ' la fisionomia vera del cristiano. Noi, un pò grezzi come siamo, pensavamo che per essere cristiani bastava ogni tanto farsi vedere in Chiesa. Tu invece ci hai detto che il cristiano ha bisogno di un nutrimento continuo che si ha soprattutto nella S. Messa e nella preghiera.

Per questo hai dato un volto nuovo alle nostre assemblee liturgiche, curate con amore e arricchite di fervore e dignità. Sei per questo - dice chi l'ha conosciuto - un degno successore di Don Carlo Checcucci. Ora comprendiamo perché i primi lavori che hai voluto fare sono stati quelli della chiesa parrocchiale: rifacimento del tetto e dell'abside, trasformazione all'interno, come tutti possiamo ammirare.

Per quanto riguarda la tua dedizione a noi e agli altri, ognuno vede che non hai mai un minuto di tempo libero. Noi forse vorremmo una tua azione più diretta nel sociale e nel civile, vederti qualche volta a passeggio per S. Vito. Ma non si può fare tutto. Del resto ci siamo accorti che il tuo carisma particolare è quello del consiglio e della formazione interiore di chi ti avvicina. Lo dimostra il fatto che tanta gente viene da te, anche da lontano, e chi ti conosce non ti lascia più.

Il tuo cuore è grande soprattutto per chi soffre, per chi ha bisogno, per chi si trova in difficoltà. Noi queste cose le abbiamo sperimentate e ce ne siamo accorti in questi 10 anni. Per questo abbiamo saputo che hai comprato anche un'altra casa:



per esercitare ancora di più questa tua carità, nel modo più disinteressato e in clima di vera familiarità e fraternità. Tu dici che fai le cose alla buona, ma è questo il modo che piace, perché è il modo evangelico, come infatti ha detto Gesù: *“La destra non sappia quello che fa la sinistra”*. Ti ringraziamo per quello che fai, ma anche per l'esempio che ci dai.

Dopo il ringraziamento l'augurio che possa continuare così per



cento anni. Qualche volta ci prende il dubbio: *“Ma non sarà che se ne va? .. Ecco, noi ti ringraziamo sul serio, che tu possa consumare la tua vita in mezzo a noi.*

Ti rinnoviamo i nostri più fraterni auguri, in attesa di festeggiare altre date ancora più importanti.

Gino Svizzeretto

Carissimo D. Giuseppe

oggi 11 dicembre 1983 ci siamo riuniti come ogni Domenica per pregare insieme nella casa del Signore, ma anche per ricordare un avvenimento ancor più grande: la tua venuta in mezzo a noi 10 anni fa, precisamente il 25 Novembre. Cogliamo inoltre l'occasione per porti i migliori auguri per il tuo compleanno dell'8 dicembre.

Oggi proprio io come catechista sono qua a rappresentare tutto il popolo di Guadamello, che dopo 10 anni vuol esprimere a viva voce i propri sentimenti e ringraziamenti per tutto ciò che hai fatto, insegnato, soprattutto per l'esempio che ci dai tu stesso di aprire le porte a chi ha bisogno di aiuto e di conforto senza distinzione. Per questo la nostra parrocchia e quella di S. Vito sono sempre frequentate da tanta gente che sente il bisogno di unirsi a te e a noi per partecipare, anche

attivamente al solenne raduno domenicale e alle cerimonie religiose che chiamano ognuno di noi alla preghiera, e tutto questo ci ha permesso di diventare come una grande famiglia.

Quello che noi abitanti di Guadamello possiamo darti è ben poco, e dopo 10 anni l'avrai potuto constatare tu stesso; ognuno di noi è preso da tanti problemi che a volte ci fanno dimenticare che la Domenica è il giorno da dedicare al Signore; ma nel nostro piccolo ci impegniamo e collaboriamo con te per creare qualcosa di nuovo nel nostro paese, che purtroppo non offre molte alternative, soprattutto per i bambini.

Ti siamo veramente grati per aver dato un nuovo aspetto e di aver reso più accogliente la casa di Dio che ormai da diversi anni e precisamente da quando Don Fernando nostro caro compaesano iniziò i primi lavori, era stata abbandonata rischiando di cadere a pezzi. Noi tutti abbiamo cercato di rispondere subito al problema della nostra Chiesa che tu ci hai presentato, con un piccolo contributo che ogni famiglia ha dato con sacrificio secondo le proprie possibilità. C'è anche chi ha prestato e offerto la sua opera attivamente insieme a te e ai tuoi e nostri amici che vengono da fuori, così pian piano anche la nostra piccola Chiesina come quella di S. Vito è diventata più accogliente e ciò ci aiuta a pregare e ad ascoltare la tua parola con più soddisfazione, partecipazione e impegno.

In questi 10 anni che hai trascorso qui hai visto molti di noi nascere e tanti altri morire. Anche se hai affrontato problemi che a volte ti hanno preso gran parte della tua giornata, hai sempre fatto il possibile per avvicinarci l'uno con l'altro. E' per questo che hai organizzato per noi giovani una scuola di canto e quella ancor più importante di Catechismo per fortificare e arricchire la nostra fede. Un periodo di vacanze al mare per tutti che ci aiutano, soprattutto a noi ragazzi, a vivere in comunità, a conoscerci e a volerci bene, rispettarci come fratelli. Proprio adesso in occasione del Santo Natale, periodo di riflessione, di perdono, di pace ci offri il modo migliore e il divertimento più sano per trascorrere un Natale di fede e carità come deve essere realmente; tutto questo anche con la partecipazione dei ragazzi del tuo gruppo che si dedicano a noi impegnandosi ad organizzare divertenti intrattenimenti per tutti gli abitanti delle nostre due parrocchie.

In conclusione, Caro Don Giuseppe, io e tutti i parrocchiani con queste poche righe semplici, ma veramente sentite, ti ringraziamo con tutto il cuore di stare in mezzo a noi e con questi piccoli doni ti facciamo i più sinceri e affettuosi auguri; e che il Signore ci renda sempre degni della tua presenza in mezzo a noi.

Dora Capotosti



UNA BELLISSIMA NOTIZIA



Lo scorso 28 febbraio, il **Vescovo Paglia** è andato in Villa S. Angelo a Taizzano dove risiede la Comunità Famiglia P.Pio, per firmare il nulla osta della nomina, fatta dalla Comunità e dalla Fondazione "don Giuseppe De Santis" di un Postulatore nella persona di don Riccardo Petroni, il quale avvierà le pratiche per il *Processo di Beatificazione di don Giuseppe De Santis*.

Don Riccardo Petroni è un buono e preparato sacerdote romano della Congregazione per le Cause dei Santi, Postulatore di professione.

In quell'occasione Mons. Paglia ha invitato la Comunità e la Fondazione ad approfondire ed a testimoniare l'identità del carisma che don Giuseppe ci ha trasmesso, in una prospettiva sempre più ecclesiale.

Tra l'altro il Vescovo ha auspicato che: *"il dono che don Giuseppe è per la Chiesa"* venga vissuto ed allargato perché *"Dio dona, come ricorda l'apostolo Paolo, per il bene di tutti"*.

Accogliendo l'invito del nostro Vescovo ed in occasione dell'Anno Sacerdotale la Comunità e la Fondazione promuovono il **22 maggio prossimo nel Museo Diocesano della Curia di Terni, un convegno sulla figura sacerdotale e sull'Opera di don Giuseppe**. Appena possibile faremo conoscere il programma dettagliato.

ESSERE PAPÀ E MAMMA OGGI

Cari genitori, perché vi lamentate dei vostri figli "scapestrati"? L'educazione dipende da voi, ed è in piena crisi perché è basata sul "dare tutto" ai figli e non sui principi della vera vita cristiana. Cosa insegna a proposito Padre Pio?

«R esponsabilità e difficoltà a non finire! Preoccupazioni che crescono e si diffondono!... Un terreno non facile da zappare, seminare, innaffiare e coltivare oggi. Perché? Aria sempre più inquinata; riduzione di ossigeno, e il confine per l'isolamento del vero amore. Che tempi viviamo! Da temere davvero!...». Così sento, spesso, e da molti genitori. Sono tanti i papà e le mamme tutti desiderosi di uno sfogo, di un consiglio, di una parola amica, soprattutto di coraggio, in questa società che fa temere e tremare, essi dicono, per l'avvenire dei nostri figli. «Non sappiamo più come regolarci con loro in questo tempo. Viviamo tempi nuovi, dobbiamo uniformarci». Così si dice giustificando anche quanto andrebbe respinto e mai accettato. Perché nuovi? Mi viene da pensare molto per cercare quel perché che si vorrebbe scoprire e a cui, poi, porre rimedio. I tempi nuovi costringono ad isolare l'amore per far spazio all'egoismo che dice: "Tutto a me e nulla al prossimo... solo io e tutto per me!". Rifiutano i consigli perché, dicono i figli, noi genitori siamo di un'altra generazione ormai sorpassata. E ci addolora tanto! L'unità della famiglia, in gran parte,

barcolla. Belle in maggioranza, le abitazioni e anche con diverse stanze; a ogni figlio una e allora? Pericolo per l'unità e divisioni che andrebbero eliminate. In ogni stanza non manca la televisione che, a volte, fa più male che bene: «Si tratta di avere il demonio in casa», disse Padre Pio ad un figlio spirituale riguardo alla Tv. Da quando la Tv è diventata di casa è tramontato il dialogo in famiglia. Le due stanze, o l'unica in tempi lontani, e l'assenza del televisore, favorivano l'unità di famiglia e il dialogo e il rispetto tra genitori e figli. E una volta, le famiglie erano unite: si pregava. Era bello vedere mamma, papà e figli, grandi, meno grandi e piccini recitare il Santo Rosario. Tutti pregavano, come insegnava Padre Pio. Una volta una figlia spirituale, la Serva di Dio Licia Gualandris, non sapeva esattamente cosa fare e come fare con i figli più grandi che non avevano voglia di pregare, se era troppo esigente, se doveva essere più indulgente. Chiese consiglio a Padre Pio: «Padre, come devo comportarmi per far pregare i miei figli? Mi accorgo che pregano male, si distraggono con facilità; c'è chi scappa da una parte, chi sfugge da un'altra; chi non vuol



pregare, chi pensa a scherzare... Come fare, cosa fare?». «Tienili stretti! Tienili stretti!», fu la risposta.

Agitazioni in aumento nel cuore di numerosi genitori, ansie che riducono e rendono difficile anche il riposo notturno. In piazza con gli amici, fino a notte inoltrata. Il sonno di mamma, seduta sulla poltrona o sedia e con lo sguardo alla strada, sfuma con battiti particolari di cuore. Il comando per l'ora di rientro, in tempi tramontati, è cancellato per sempre perché ritenuto "abuso" di autoritarismo stupido.

Come fare oggi? Forse è un po' colpa anche dei genitori. Il troppo storpia davvero. «Quello che non abbiamo avuto noi da ragazzi o da giovani – si afferma –, lo vogliamo dare ai nostri figli; vogliamo vederli contenti».

Con il tutto dare non si placa la sete, anzi si vuole di più, crescono le richieste. Sarebbe più opportuno e giusto coniugare il verbo "ridurre". Il meno fa crescere anche l'intelletto, l'aguzza e dà maggiore calamita alla potenza dell'amore, propellente indispensabile per un vivere sereno e benedetto anche dal Cielo. □



Eutanasia:
ma è proprio
una "bella
morte"?

IL VALORE DELLA VITA UMANA

La vita umana è il fondamento di tutti i beni, la sorgente e la condizione necessaria di ogni attività umana e di ogni convivenza sociale. Se la maggior parte degli uomini ritiene che la vita abbia un carattere sacro e che nessuno ne possa disporre a piacimento, i credenti vedono in essa anche **un dono dell'amore di Dio**, che sono chiamati a conservare e a far fruttificare. Da quest'ultima considerazione derivano alcune conseguenze:

1) Nessuno può attentare alla vita di un uomo innocente senza opporsi all'amore di Dio per lui, senza violare un diritto fondamentale, inammissibile e inalienabile, senza commettere, perciò, un crimine di estrema gravità.

2) Ogni uomo ha il dovere di conformare la sua vita al disegno di Dio. Essa gli è affidata come un bene che deve portare i suoi frutti già qui in terra, ma trova la sua piena perfezione soltanto nella vita eterna.

3) La morte volontaria ossia il suicidio è, pertanto, inaccettabile al pari dell'omicidio: un simile atto costituisce, infatti, da parte dell'uomo, il rifiuto della sovranità di Dio e del suo disegno di amore. Il suicidio, inoltre, è spesso anche rifiuto dell'amore verso se stessi, negazione della naturale aspirazione alla vita, rinuncia di fronte ai doveri di giustizia e di carità verso il prossimo, verso le varie comunità e verso la società intera, benché talvolta intervengano - come si sa - dei fattori psicologici che possono attenuare o, addirittura, togliere la responsabilità. Si dovrà, tuttavia, tenere ben distinto dal suicidio quel sacrificio con il quale per una causa superiore - quali la gloria di Dio, la salvezza delle anime, o il servizio dei fratelli - si offre o si pone in pericolo la propria vita.

L'EUTANASIA

Per trattare in maniera adeguata il problema dell'eutanasia, conviene, innanzitutto, precisare il vocabolario. Etimologicamente la parola eutanasia significava, nell'antichità, una morte dolce senza sofferenze atroci. Oggi non ci si riferisce più al significato originario del termine, ma piuttosto all'intervento della medicina diretto ad attenuare i dolori della malattia e dell'agonia, talvolta anche con il rischio di sopprimere prematuramente la vita. Inoltre, il termine viene usato, in senso più stretto, con il significato di procurare la morte per pietà, allo scopo di eliminare radicalmente le ultime sofferenze o di evitare a bambini anormali, ai malati mentali o agli incurabili il prolungarsi di una vita infelice, forse per molti anni, che potrebbe imporre degli oneri troppo pesanti alle famiglie o alla società.

È quindi necessario dire chiaramente in quale senso venga preso il termine di questo documento. Per eutanasia s'intende un'azione o un'omissione che di natura sua, o nelle

intenzioni, procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore. L'eutanasia si situa, dunque, al livello delle intenzioni e dei metodi usati.

Ora, è necessario ribadire con tutta fermezza che niente e **nessuno può autorizzare l'uccisione di un essere umano** innocente, feto o embrione che sia, bambino o adulto, vecchio, ammalato incurabile o agonizzante. Nessuno, inoltre, può richiedere questo gesto omicida per se stesso o per un altro affidato alla sua responsabilità, né può acconsentirvi esplicitamente o implicitamente. Nessuna autorità può legittimamente imporlo né permetterlo. Si tratta, infatti, di una violazione della legge divina, di un'offesa alla dignità della persona umana, di un crimine contro la vita, di un attentato contro l'umanità.

Potrebbe anche verificarsi che il dolore prolungato e insopportabile, ragioni di ordine affettivo o diversi altri motivi inducano qualcuno a ritenere di poter legittimamente chiedere la morte o procurarla ad altri. Benché in casi del genere la responsabilità personale possa esser diminuita o perfino non sussistere, tuttavia l'errore di giudizio della coscienza - fosse pure in buona fede - non modifica la natura dell'atto omicida, che in sé rimane sempre inammissibile. Le suppliche dei malati molto gravi, che talvolta invocano la morte, non devono essere intese come espressione di una vera volontà di eutanasia; esse infatti **sono quasi sempre richieste angosciate di aiuto e di affetto**. Oltre le cure mediche, ciò di cui l'ammalato ha bisogno è l'amore, il calore umano e soprannaturale, col quale possono e debbono circondarlo tutti coloro che gli sono vicini, genitori e figli, medici e infermieri.

Donato Cauzzo

Un anno fa, alle 19.35 del 9 febbraio, moriva a Udine una di noi: Eluana Englaro privata - si dice per amore! - di acqua e cibo. Un evento lungamente annunciato, quasi a cercare il clamore più che il silenzio, che ha profondamente segnato l'Italia. La società e la politica erano a larga maggioranza schierate per la vita eppure non è stato possibile fermare quello scellerato protocollo reso possibile da frange ideologizzate della magistratura.



Sì, Eluana era diventata una di noi. Una ragazza vittima di un gravissimo incidente stradale, rimasta in stato vegetativo persistente in una casa di cura di Lecco dove è stata accudita amorevolmente per tanti anni, con assoluta e disinteressata generosità, dalle Suore Misericordine.

Una giovane donna per la quale il padre, con lucida determinazione, ha chiesto e ottenuto dalla magistratura italiana un decreto per la sospensione dell'idratazione e dell'alimentazione. Per noi, divenuti suoi "amici", in ogni angolo d'Italia, più semplicemente le venivano tolti l'acqua e il cibo, il poco che le serviva per continuare a vivere.

Quando la notizia della morte di Eluana si propagò come un fulmine, a Udine c'era chi sostava in preghiera dinanzi alla casa di cura "La Quiete" dov'era ricoverata per quella che, a tutti gli effetti, si configurava come una forma di eutanasia passiva. La notizia fu un colpo al cuore e cadde nel silenzio sgomento di chi si sentiva sconfitto: una vita era stata spenta per decreto.

Era la prima volta che accadeva nella storia repubblicana e la legge che si tentò inutilmente di fare allora, ancora non ha visto la luce per evitare che si debbano piangere altri casi come quello di Eluana.

8 marzo festa della donna

Non mi sembra di esagerare usando il verbo “celebrare” in riferimento alla festa della donna celebrata appunto in S. Vito perché quando tre anni fa si pensò ad istituire questa festa in parrocchia fu unicamente perché desiderosi di dare un significato, un profondo valore ad una festa che per la maggior parte delle donne viene vissuta con tanta banalità.

E avendo a cuore i vari progetti di bene portati avanti dall'Associazione “Sulla strada” abbiamo desiderato ancora una volta essere solidali con loro che proprio tre anni fa hanno avviato il progetto “Lei è”. Una campagna a favore di tante donne del Guatemala sfruttate, violentate, vittime di ogni sopruso; una campagna per riflettere che molte donne per l'8 marzo avranno in regalo mimose e regali e passeranno una serata con le amiche a divertirsi, molte altre invece trascorreranno l'ennesima giornata di terrore, di disperazione, perché vittime di violenza. Troppe sono in balia di ingiustizie, soprusi e sopraffazioni fisiche e psicologiche.



Festa della Donna

Vi aspettiamo al “MONTE del GRANO” per la cena dedicata alle *donne*. Il ricavato sarà devoluto all'associazione “SULLA STRADA” a favore delle *donne* del Guatemala sfruttate e violentate, vittime di ogni genere di soprusi.

Menù
Monte del Grano
Risotto vegetariano
Spezzatino sorpresa
Contorni
Dolce
Caffè

Adulti € 20.00
Bambini € 15.00

S. Vito 8 Marzo 2010
Per ulteriori informazioni tel.
0744/749154 Tiziana
0744/749338 Milena
Bar Germani



Lorella Presidente di “Sulla Strada”

Anche quest'anno la terza edizione ha visto la partecipazione di molte donne, oltre settanta. Tra esse era presente una rappresentanza dell'Associazione “Sulla Strada” con la Presidente e co-fondatrice Lorella Pica. Ricordo che l'Associazione “Sulla strada” si occupa di bambini, da sempre. Per occuparsi dei bambini è necessario occuparsi delle donne: delle loro mamme e sorelle, delle bambine di oggi che saranno le donne di domani.



Riportiamo una breve **lettera inviata alla nostra Parrocchia** in ringraziamento dell'aiuto dato all'Associazione per l'Infanzia Missionaria.

Carissimo don Roberto,

grazie per il generoso contributo che voi di S. Vito e Guadamello ci avete inviato e per l'affetto con cui lo avete mandato. Con il vostro prezioso sostegno, in questo periodo non facile, la speranza in un mondo migliore e più umano si fa sempre più forte. Il progetto che portiamo avanti in Guatemala da dieci anni, è a favore dei bambini che sono costretti, dall'estrema povertà, a lavorare costruendo fuochi di artificificio. Questo lavoro molto pericoloso provoca incidenti, ustioni, e spesso anche tanti morti.

In questi anni abbiamo costruito una scuola elementare e media, l'ambulatorio pediatrico, il refettorio per i 300 bambini che sosteniamo e ai quali assicuriamo un pasto completo al giorno. Abbiamo acquistato un terreno di 16 ettari e stiamo lavorando per metterlo in produzione. Tutto questo per liberare gli abitanti del villaggio e i loro figli dal lavoro schiavo e dalla miseria, e per aprire loro orizzonti nuovi di vita dignitosa e serena.

In Italia, da un anno abbiamo aperto la casa famiglia per minori, “ Il TIGLIO”, che ospita bambini con situazioni di grave disagio. Anche loro hanno bisogno di essere sostenuti e formati con costanza, perché rischiano di soccombere sotto il peso di un mondo che invece di proteggerli li schiaccia.

Come vedete il vostro sostegno è davvero importante ed è per questo che vi chiediamo di continuare a darci fiducia e di accompagnare i bambini che sosteniamo nel loro percorso di rinascita.



Lorella Pica presidente



«Vergine madre,
figlia del tuo
Figlio,
umile e alta più
che creatura
termine fisso di
eterno consiglio,
tu se' colei che
l'umana natura
nobilitasti sì, che
l' suo fattore
non disdegnò
di farsi sua
fattura». *Dante*

LA PRIMA FESTEGGIATA NELLA FESTA DELLA DONNA NON PUÒ ESSERE CHE MARIA SANTISSIMA

Sì, la prima festeggiata nella Festa della Donna non può essere che la Madonna SS. la quale, dinanzi a Dio ha riabilitata l'umanità tutta e in modo particolare **la donna**. Ed è quel che Dante afferma nella sua Divina Commedia in modo splendidamente poetico: «*Vergine madre, figlia del tuo figlio, / umile e alta più che creatura, / termine fisso di eterno consiglio, / tu se' colei che l'umana natura/nobilitasti sì, che 'l suo fattore/non disdegnò di farsi sua fattura*». Maria è dunque la creatura che genera il suo Creatore nella sua umanità; Madre, dunque, di Dio come ogni madre è madre di suo figlio; per l'eternità Egli La chiamerà Mamma! E se da Lei e in Lei tutta «*l'umana natura è stata nobilitata*», lo è stata soprattutto - lo ripetiamo - **la donna** crudelmente umiliata nei secoli pagani e dal neo-paganesimo che serpeggia oggi, stranamente, in seno alla cristianità.

Il grazie al Signore per il suo disegno sulla vocazione e la missione delle donna nel mondo, diventa anche un concreto e diretto **grazie alle donne**, a ciascuna donna, per ciò che essa rappresenta nella vita dell'umanità.

Molto bella e profonda è la **riflessione che fa il Vescovo Gualdrini sulla Madonna** di cui era particolarmente devoto.

“Affascina non solo i cristiani, la figura di questa giovane donna che si fida completamente di Dio e parte per un’avventura più misteriosa del viaggio biblico di Abramo. Affascina perché ognuno di noi si porta dentro la nostalgia e la speranza di dare un significato profondo alla propria vita.

Anche sondando ciò che è sconosciuto o non programmato. La vita, in fondo, se la si vuole vivere pienamente è una scelta continua e inesplorata. Impariamo a vivere vivendo. Maria ha deciso di scegliere fidandosi solo di Dio. Affidandosi a lui per un’avventura sconosciuta. Scegliendo il cammino rischioso della fede. Per questo il “sì” detto all’angelo diviene una scelta che fa storia. Perché immette il nuovo dentro al mondo. Rende presente l’inaspettato. Dà corpo all’attesa di un cambiamento radicale: “Oh se Tu squarciassi i cieli e scendessi!”. Per noi cristiani quel “sì” ha dato corpo a Dio che ha deciso di compromettersi completamente con noi, facendosi uomo come noi, decidendo di “lavorare con mani di uomo, pensare con mente di uomo, amare con cuore di uomo”, come dice il Concilio Vaticano II....”

E' MORTO MONS. FRANCO GUALDRINI, VESCOVO EMERITO DI TERNI NARNI AMELIA

Il vescovo mons. Vincenzo Paglia e l'intera comunità diocesana annunciano **IL RITORNO AL PADRE DI S.E. MONS. FRANCO GUALDRINI, VESCOVO EMERITO E AMATO DI TERNI-NARNI-AMELIA E CANONICO DELLA PATRIARCALE BASILICA DI SANTA MARIA MAGGIORE IN ROMA.**

Per diciassette anni ha guidato la diocesi di Terni Narni Amelia come Pastore buono e generoso, Padre sempre affettuosamente vicino ai suoi figli, impegnato a guidare la sua comunità diocesana nel servizio del Vangelo, attento al mondo di oggi, indicando a tutti le vie affascinanti della sequela di Cristo, fino alle vette della santità evangelica.

Lascia a tutti un alto esempio di amore cristiano attento a tutti e particolarmente ai più poveri.

Mons. Franco Gualdrini è nato a Faenza il 26 giugno 1923. Dopo essere cresciuto nell'oratorio dei salesiani entra in seminario nella sua città e prosegue gli studi al collegio Capranica di Roma.

E' stato ordinato sacerdote nel 1947. Dal 1947 al 1953 è stato viceparroco a Bagnacavallo e quindi rettore del seminario di Faenza. Dopo undici anni è chiamato di nuovo a Roma come rettore dell'Almo collegio Capranica, incarico ricoperto per circa un ventennio.

Nel 1983 viene eletto vescovo titolare della diocesi di Terni, Narni e Amelia e il 22 ottobre viene ordinato nella cattedrale di Santa Maria Assunta.

Il 26 giugno del 1998, al compimento del 75° anno di età, Monsignor Franco Gualdrini rassegna - come prescritto dal codice del diritto canonico - le dimissioni, che vengono accettate dal Papa solo il 4 marzo del 2000.



La straordinaria avventura di Yaguine e Fodè

di Arnaldo Casali dalla rivista "Adesso"



Il 28 luglio del 1999 due adolescenti guineiani. Yaguine di 15 anni e Fodé di 14, dopo aver scavalcato la rete di recinzione dell'aeroporto di Conakry riuscivano a nascondersi nel vano carrello di un airbus 300 diretto a Bruxelles.

Qualche giorno dopo, nell'aeroporto della capitale belga, alcuni tecnici addetti all'ispezione dell'aereo ritrovarono abbracciati, forse nel tentativo di trasmettersi un po' di calore, i corpi senza vita dei due ragazzi. In tasca avevano **una lettera, a cui non è stata ancora data una risposta.**

Aeroporto di Conakry, Guinea, 29 luglio 1999. L'Airbus A 330-300 della compagnia belga Sabena decolla regolarmente diretto a Bruxelles, ignaro che nel vano del carrello di atterraggio si sono nascosti due piccoli clandestini: sono Yaguine Koita, 15 anni, e Fodé Tounkara, 14.

Si sono vestiti con diverse paia di pantaloni infilati l'uno sopra l'altro, maglioni, giacche e cappelli, ma con dei semplici sandali ai piedi. Sono impauriti e preoccupati per il terribile viaggio che li aspetta ma allo stesso tempo ben determinati ad arrivare a Bruxelles: perché loro non sono dei semplici immigrati, loro non stanno fuggendo da una vita fatta di fame, sofferenze e privazioni, no. Loro sono in missione. In missione per conto dell'Africa.

Nessuno si accorge della loro presenza, nemmeno quando l'aereo atterra all'aeroporto di Bruxelles. Passeranno diversi giorni prima che un tecnico della manutenzione ritrovi i loro corpi, abbracciati accanto a una ruota.

Yaguine e Fodé sono morti. Di freddo, sicuramente: all'altitudine di crociera di un aereo, la temperatura oscilla tra i -50 e i -55 gradi. O forse di *anossia*, e cioè a causa del calo di ossigeno distribuito dal sangue nei tessuti, provocato dall'assenza di pressurizzazione nel vano carrello di un aeroplano.

In tasca, uno dei due ragazzi ha una lettera indirizzata "alle loro eccellenze i signori membri e responsabili dell'Europa". La loro missione: chiedere aiuto ai potenti della terra, a nome dell'intero continente.

Adesso il mondo si accorge di loro, è costretto a farlo: ma la loro missione viene liquidata come un caso di cronaca nera, la fiaba dei due ragazzi che si erano assunti la responsabilità di salvare l'Africa viene archiviato come l'ennesimo tragico tentativo di immigrazione clandestina.

Per questo, e solo per questo, la fiaba di Yaguine e Fodé non è a lieto fine: perché il loro sacrificio non solo non cambia le sorti dell'Africa, ma non riempie nemmeno le coscienze e le pagine dei giornali, che dedicano ai due giovani, nei giorni successivi alla tragedia, qualche trafiletto e poi li dimenticano, come sempre.

Passano dieci anni prima che qualcuno si ricordi di loro: nel 2009, infatti, un regista italiano, che ha sessant'anni più di Yaguine e Fodé ma la stessa ingenua e determinata intenzione di cambiare il mondo, decide di portare a termine la missione dei due ragazzi guineiani: è Paolo Bian-

chini, ambasciatore dell'Unicef con all'attivo collaborazioni con maestri come Leone, Monicelli, De Sica, Comencini e De Filippo.

Dopo aver realizzato un reportage trasmesso da Rainews24, Paolo Bianchini decide di dedicare alla storia di Yaguine e Fodé un film, che intreccerà due sogni paralleli: da una parte i due adolescenti che partono dalla Guinea per farsi ascoltare dai grandi d'Europa, dall'altra due vittime del grande e sotterraneo mercato dei bambini calciatori, migliaia di ragazzi prelevati dal loro villaggio con la promessa di diventare i nuovi Kakà e abbandonati in mezzo a una strada come cani se non trovano un ingaggio.

"Ogni anno ventimila ragazzini vengono portati in Italia dall'Africa e dall'America latina per entrare nelle giovanili delle grandi squadre di calcio" racconta il regista. "E spesso le loro famiglie vendono tutto il poco che hanno per pagargli il viaggio. Uno di loro diventa un campione, gli altri 19999 vengono abbandonati. Nessuno li riporta a casa, e spesso non conoscono nemmeno il nome esatto del loro paese. Il 20% di loro muore tentando di ritornare a casa, in quelli che chiamano ormai i *sentieri delle scarpe*".

Signore, insegnaci a non amare noi stessi, a non amare soltanto quelli che amiamo. Signore, facci la grazia di capire che ad ogni istante, mentre noi viviamo una vita troppo felice, ci sono milioni di essere umani, che muoiono di fame senza aver meritato di morire di fame. Signore, abbi pietà di tutti i poveri del mondo...

Riportiamo una parte della lettera:

"...Alla vostra gentilezza gridiamo di venire in aiuto dell'Africa. Soffriamo problemi enormi e i bambini non hanno diritti. Noi vi chiediamo di fare una grande organizzazione che ci permetta di progredire..."

...Vi supplichiamo, inoltre, per l'amore e l'obbedienza del nostro creatore Dio onnipotente che a voi ha dato tutte le opportunità, le ricchezze e il potere per costruire e organizzare bene il vostro continente e farlo diventare il più bello e ammirevole dagli altri. Signori membri e responsabili dell'Europa, è alla vostra solidarietà e alla vostra gentilezza che noi gridiamo di venire in aiuto dell'Africa. Aiutateci, soffriamo enormemente in Africa, abbiamo dei problemi enormi e i bambini non hanno diritti. Al livello dei problemi, abbiamo: la guerra, la malattia, la fame, eccetera....."



Qual è l'origine del nome Pasqua?

Il nome Pasqua deriva dall'ebraico Pèsach, cioè passaggio. Il termine fu poi tradotto nel latino Pascha. La Pasqua celebra il mistero della Risurrezione di Cristo e costituisce la massima festività della Liturgia cristiana.

Perché la data di Pasqua è «mobile»?

Agli albori del Cristianesimo, la Risurrezione era ricordata ogni domenica. Successivamente, la Chiesa cristiana decise di celebrarla soltanto una volta l'anno. Sorsero quindi una disputa tra le diverse correnti religiose per stabilire la data dell'evento. Il concilio di Nicea (325 d.C.) pose fine a tali controversie, affidando alla Chiesa d'Alessandria d'Egitto il compito di decidere ogni anno la data della Pasqua.

Come si calcola oggi la Pasqua?

Attualmente la data si calcola sulla base dell'equinozio di primavera e della luna piena, utilizzando per il computo il meridiano di Gerusalemme, luogo della Morte e Risurrezione di Cristo. La data della Pasqua ortodossa non coincide con quella cattolica, perché la Chiesa ortodossa utilizza per il calcolo il calendario giuliano, anziché quello gregoriano. Pertanto, la Pasqua ortodossa cade circa una settimana dopo rispetto a quella cattolica.



Il Cero Pasquale

Dal Sabato Santo al giorno dell'Ascensione si tiene presso l'altare, dal lato del Vangelo, un gran Cero che si dice Pasquale. Esso è simbolo di Gesù Cristo, poiché la cera rappresenta il suo Corpo, lo stoppino la sua Anima, la fiamma la sua Divinità. I cinque fori indicano le sue Piaghe e i grani d'incenso con cui si coprono, la sua imbalsamazione e la fragranza che emana dal suo Corpo glorificato. L'accenderlo nel tempo delle principali funzioni indica le principali apparizioni di Cristo nei 40 giorni che stette sopra la terra dopo la sua Risurrezione.

Il Cero Pasquale ebbe origine dal Concilio di Nicea. Appena da quei Padri fu stabilito il giorno della celebrazione della Pasqua, il Vescovo di Alessandria, come primo Patriarca dell'Oriente, fu incaricato di stendere ogni anno il computo della Pasqua e di tutte le feste da essa derivanti, e di mandarlo al Papa per riceverne l'approvazione. Siccome ogni anno questo computo doveva cambiarsi, si usava scriverlo su di una gran colonna di cera, che si benediva solennemente, e si lasciava esposta fino al termine della festa. Esso veniva poi raschiato e vi si incideva il computo dell'anno seguente.

Inizialmente tale Cero veniva esposto solo nelle cattedrali, poi nel 417 il Papa Zozimo comandò che il Cero Pasquale si usasse anche in tutte le chiese parrocchiali.



La pietra rovesciata

La pietra che copriva il Sepolcro era grossa e pesante. L'Angelo la rovesciò come fosse una leggerissima paglia e ciò avvenne per tre ragioni:

1. per far conoscere che contro i disegni di Dio non v'è potenza del mondo che possa prevalere;
2. per premiare le pie Donne, facendo in modo che trovassero aperto quel Sepolcro che non sapevano come scoprire per imbalsamare coi loro aromi il Corpo di Gesù;
3. per insegnare al mondo che nel servizio di Dio, purché ognuno faccia volentieri ciò che dipende da se stesso, Iddio medesimo fa scomparire quelle difficoltà che paiono insuperabili e fa trovar consolazioni come fu per le pie Donne.



Ricordi... di altri tempi

Durante la guerra e anche un po' prima eravamo molto poveri e le famiglie molto numerose per cui si andava a garzone dai contadini per mangiare un pezzo di pane. Quando si era un po' più grandi si andava nella tenuta di S. Vito e si lavorava dalla levata del sole alla calata del sole. La misera paga si aggirava dalle cento alle 150 lire e un litro di vino al giorno. Poi si cominciò ad emigrare alla stazione di Orte dove ci si andava a pie



di. Si passava il fiume Tevere con la "Barca di S. Francesco". Si lavorava 8 ore al giorno e la paga era maggiore.

Poi giunse la guerra. I bombardamenti alla stazione di Orte avvenivano quasi tutti i giorni, però le bombe cadevano anche vicino a S. Vito. Poi un giorno ci fu uno "spezzonamento" (bombe che scoppiavano creando tanti pezzi) a S. Vito. Morirono due paesani Federico Leoni e Pietro detto "u Lopu" e un soldato tedesco. Poi arrivò una batteria contraerea munita di quattro cannoni e sei mitragliatrici da 20 millimetri. Ci obbligarono ad andare a lavorare con loro. Eravamo una decina. C'erano: di S. Vito, di Guadamello, di Gualdo, di Otricoli. Di S. Vito c'era Lignini Gino, Petroni Augusto e Cavafave Alibrando.

I tedeschi avevano invaso S. Vito e il palazzo della Contessa era diventato il dormitorio per gli ufficiali mentre dove ora c'è il ristorante Monte del Grano c'era la cucina per i soldati e ai "lecini" della Madonna delle Grazie vi era un'officina per riparare cannoni e macchine.

Un giorno passando radente ai "lecini", due caccia americani mitragliarono una batteria; io quando li vidi mi buttai dentro una forma che stavo facendo per lo scolo delle acque del comune. Quando erano passati mi rialzai e vidi due tedeschi morti: uno era stato colpito alla testa, l'altro al torace. Posso dire che per tutto il tempo che i Tedeschi restarono a S. Vito non hanno dato tanto fastidio.

Poi i tedeschi se ne andarono. Dopo un po' di mesi arrivò a S. Vito un prete don Fiovo Mercuri grande fumatore e giocatore di briscola, però anche un bravo prete. Rinnovammo col suo aiuto tutta la compagnia (confraternita) del SS. Sacramento di giovani perché di

anziani erano rimasti pochi. Il campanaro era Giovanni di Nena. Quando suonava a festa le campane pareva che parlassero. Il campanile era dotato di sei campane due erano fisse e due suonavano a distesa e due che erano riservate per scopi diversi erano molto più piccole delle altre. Servivano, una per quando c'era siccità cioè per far piovere e l'altra per quando arrivavano i temporali.

Mi dimenticavo di un fatto importante che forse i paesani non ricordano perché pochi sono rimasti in vita. Durante la guerra c'era a S. Vito una batteria antiaerea. I Tedeschi avevano messo delle mine giù al colle della Croce e al fossato delle Lenze credendo che gli Americani sbarcassero per il Tevere. Partiti i Tedeschi arrivarono gli Americani. Io e Ortenzio Germani a forza di cenni facemmo capire a uno di loro come si potessero levare quelle mine. Venne uno ci "imparò" come fare perché avevamo paura che ci poteva capitare qualcosa, infatti bastava una piccola pressione che scoppiavano. Una volta così accadde e morì un tedesco e l'asino di un contadino.

Arrivò la trebbiatura e il padrone doveva passare con la trebbia per quelle strade minate per andare a trebbiare il grano ai coloni. Lui seppe la cosa, ci chiamò se avessimo levate le mine. Avevamo pattuito due quintali



di grano e due di granturco per levarle anche se il pericolo era molto grande ma avevamo tanto bisogno. Accettammo il pericolo. Levammo le mine e quando andammo a riscuotere il dovuto il padrone disse che la quota pattuita era di un quintale di grano e uno di granturco. Noi ci siamo arrabbiati e così non ci ha dato più niente.

Un altro fatto che pochi sanno perché sono passati tanti anni, a me lo ha raccontato Umberto Bussoletti che a luglio compie centoun'anno. La signora Contessa metteva una regalia di lire 5, il giorno della festa della Madonna delle Grazie a quelle ragazze della sua tenuta dai 14 ai 18 anni che dovevano essere brave oneste e dovevano andare alla Messa tutte le domeniche.

Ne avrei tante altre da raccontare, ma i miei 85 anni non me le fa ricordare tutte. Perdonate gli errori.

SANTA PASQUA E BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE NEL 1941

Nel 1941 facevo la quarta elementare; al mattino a scuola e nel pomeriggio a parare le pecore di un contadino, Gildo Svizzeretto che abitava a Fontanile II. La mia famiglia era povera e numerosa: papà, mamma, nonna e otto figli, ecco perché dopo la scuola io e due miei fratelli andavamo a lavorare con i contadini, almeno non soffrivamo la fame. Per la S. Pasqua la scuola si chiudeva. Al mattino andavo dal contadino, nel pomeriggio con don Giovanni, Gismondo e io andavamo a benedire le famiglie in campagna.

Un giorno partimmo per andare alle Lenze da una famiglia che stava vicino al Tevere. Gismondo e io seguivamo don Giovanni (che Dio lo benediva correva come don Camillo quando insegue Peppone). Io portavo l'acqua santa, Gismondo il canestro per mettere le uova che i contadini regalavano. In prossimità di un fossato caddi e versai l'acqua. Don Giovanni non vide, Gismondo tacque e io attinsi nel fossetto. Se don Giovanni si fosse accorto, prima avrebbe gridato come una gallina farona quando si afferra per ucciderla; secondo mi avrebbe fatto tornare indietro a prendere nuova acqua. A me non andava di tornare a San Vito per una semplicissima ragione: loro ormai prossimi alle case sarebbero entrati e fatta la benedizione avrebbero mangiato e pensate, anch'io avevo tanta fame, tanto che il principale scopo era quello di andare a benedire per mangiare.

Ho menzionato più volte Gismondo: è un amico d'infanzia, eravamo inseparabili. Si è trasferito ad Orte Scalo ed è il figlio del mio padrino di Cresima. Ogni volta che penso al padrino ricordo la lira che mi regalò per l'occasione. Subito mi fu tolta da mia madre per comprare l'olio per condire l'erba che cuoceva per la cena.



Scusate la divagazione ma è voluta perché chi oggi non sa, sappia in quali condizioni eravamo costretti a sopravvivere. Nonostante tutto esisteva gioia, amore, carità, perdono e amicizia vera, quella amicizia che non tradisce, che non permette di parlare alle spalle. Ritornare a quei livelli significherebbe rimboccare con gioia la via maestra. Rientrati a San Vito io dissi a don Giovanni il fatto dell'acqua santa, ma non mi sgridò. Mi disse: "Hai fatto ben a dirmelo, grazie della tua sincerità, ma stai tranquillo non è successo nulla di grave, tu non lo hai fatto con cattiveria: sei caduto, io non lo sapevo. La benedizione è valida! E' Dio che benedice e Lui legge nei cuori".



Paolo Masci

QUESTO CI RACCONTAVANO LE NOSTRE NONNE

Quando le nostre nonne si organizzavano per fare le pizze di Pasqua, si mettevano d'accordo per il forno; c'era chi le faceva prima e chi dopo perché il forno comune era uno solo nel paese, allora parlavano così per Pasqua (ricordo queste parole in dialetto): Commare Margherita a commare Regina: "Io una pizzetta vorria farla, se Dio vole commare Regina" "Sì, facemole insieme così la notte ci sviamo insieme per controllà se le pizze lievino".

"Io ne faccio solo due grandi per usanza, una per il giorno di Pasqua e se mangna tutti insieme e una la lascio per il giorno di S. Vincenzo. (forse questo Santo ricorreva per l'Ottavario di Pasqua). Io invece, faccio solo quella de formaggio, che quella dorge va via tutta per assaggiu. Lu



caciu pizzichente l'ho compratu da Primo u pecoraru, ma lo venne caro, ma poco che ce ne metti ce se sente, se poi la fai morbida e spugnosa, senti si che sciala. A Pasqua non è festa senza pizza"

"Commare mia bricamoce su sta settimana a falle perché quest'andra

settimana lo sai bene quello che se fa, è la Settimana Santa quella dedicata tutta per la chiesa, tutta preghiera. Cara commare, se non ci aiuta il Signore non se va avanti. Tanto ce troviamo sempre la dalla chiesa. L'ai preparati i lumini per quanto passa la pricissione?" "Sì sì l'ho fatti co quattro bicchieri per metterli davanti a casa" "Va bene così, pure io

faccio uguale, basta che se prega e namo a' pricissione, quello che vale te pare commare mia? Poi accenneremo quarche focarello per fa' un po' de luce quando passa nostro Cristo morto. E' vero che noi non c'emo da pensà perché l'omini so più bravi de noi pe a pricissione. "

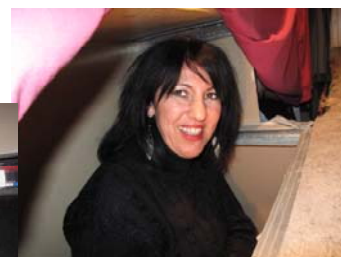
Queste erano le nostre nonne di buon esempio per noi nipoti, sì erano brave e ci insegnavano a rispettare tutte le regole dal digiuno alla penitenza. Poi il giorno di Pasqua ci si trovava tutti insieme "a prendere Pasqua" (cioè tutta la famiglia andava insieme in chiesa). Questa sì che era cosa bella: tutti insieme, era la vera Pasqua. Sì a quei tempi la famiglia era tutta riunita insieme, oggi non è più così.

Per l'ottavario di Pasqua tutto il paese, San Vito e Guadamello, si organizzava per la processione alla chiesina della Madonna dell'Osero. Ci si aspettava al casale Osero, e si andava tutti insieme pregando e cantando le lodi alla Madonna. Questo ci raccontavano le nostre nonne.

Bruna Capotosti

ALCUNI MOMENTI DI VITA PARROCCHIALE

Teatro 3 gen. 2010



Lo staff della regia:
Bice, Catia, Marta,
Milena e Tiziana.



Carnevale all'oratorio

Quest'anno era stato preparato un bellissimo carro di Carnevale, ma a causa dell'intensa pioggia non è stato possibile uscire per i paesi. In fondo alla foto si vede un castello di cartone ideato e realizzato da due papà: Giacomo e Fabrizio.





Alessandro, attualmente il più piccolo con il papà Mario



Suor Livia con i bambini della Casa Famiglia di Roma

Festa del papà



Alla fine un regalino per tutti i papà

“Il mio papà è grande grande davvero, quando ritorna bambino di nuovo...”

alcune parole del canto che tutti i bambini hanno intonato



DON ROBERTO NELL'OMELIA HA PARLATO DEL GRANDE VALORE DELLA FAMIGLIA

“...Ciò che colpisce profondamente - ha detto - è che **Dio facendosi uomo** ha desiderato avere una famiglia. Per entrare in questo mondo Dio poteva percorrere infinite strade. **Ha voluto** scegliere la più semplice, quella stessa che noi abbiamo percorso. **Ha voluto** essere concepito nel grembo di una donna e restarvi per 9 mesi, come tutti i bambini che vengono al mondo. Gesù, come ogni bambino, **ha avuto bisogno dell'amore** di un padre e di una madre. La famiglia **è stata la scuola** alla quale è cresciuto imparando ad amare. **Chi più di Gesù era ricolmo dell'amore di Dio?** Eppure **non ha rinunciato a nutrirsi dell'amore materno e paterno.**

Il fatto allora che Dio, per essere in tutto simile a noi (*tranne che nel peccato*), ha voluto avere **anche una famiglia**, sta a significare quanto essa sia importante, così importante che Dio ha voluto **la collaborazione della famiglia** per generare la vita. Per questo **la famiglia** è il valore umano più grande che esista ed è **il fondamento di tutta la società**, che non è altro poi *che l'insieme delle famiglie...*”.

Giochi al boschetto



Prove di canto

Padre Marcellino con Roberta e Tiziana



Scuola di chitarra



Vivere la vita

A volte vorremmo che la vita non si fermasse mai, ... ma non si può
 e' difficile essere felici ma, un piccolo attimo qualche volta ci appartiene,
 la serenità e' anche avere la fortuna di vivere con figli e nipoti.
 E' meraviglioso...loro sono la manna dal cielo che il Signore manda giù
 per i poveri nonni, spesso avanti con l'età, e a volte tremanti e sofferenti.



I nipoti! Ah! Se l'amore potesse fare miracoli vorrei tornare bambina
 insieme a loro basta guardarli per mendicare un sorriso e, mille
 emozioni trasmettono sentimenti che appagano il nostro essere fragile,
 ma con piacere vorremmo dare loro tutto, dare e dare comunque e
 sempre, trasmettergli quei valori umani, pieni di saggezza che
 insieme alla vita compensano il bisogno di essere amati e la fiducia
 di non essere mai abbandonati a se stessi.

Ho costato che i nonni sono i pilastri per loro, avendo ricevuto
 quella morale dignitosa da persone capaci e valenti.
 E' importante trasmettergli quelle piccole e semplici cose perché
 lasciano un ricordo indimenticabile.

Una vita serena si conquista poco a poco, con il coraggio che incita
 ad andare avanti con decisione e fermezza per conquistare spazi e tempi.
 Spero che il Signore illumini il loro cammino.
 Con amore sempre

Donati Lina (Guadamello)

Corpus Domini

Oggi è festa di pace grida il Cielo,
 oggi il Pane soave della vita
 s'adergerà sopra la valle aprica.
 Giugno gaio festeggia la natura

mentre nei campi s'ode ancora l'eco
 dei canti allegri della mietitura.
 Oggi alla festa che tutti richiama
 la campagna silente si riposa.

Prende vita in crescendo il borgo avito
 e dalle pie canestre ricolmate
 cadono fiori sul selciato antico.
 Cadono lievi a spruzzi iridescenti

Da mani anziane ed anche adolescenti.
 Sono quelle arrossate delle donne
 che con grande fatica hanno spogliate
 della collina le fiorite fronde.

Lentamente ogni via si fa tesoro
 per l'Ostia Santa e drappi alle finestre
 da cui ignote dita getteranno
 petali rossi e dorate ginestre.



Tra la gente operosa anch'io m'adopro
 a tessere di fiori la pedana
 e allestire l'altare alla piazzetta,
 dove riuniti in grande devozione

religiosa faremo la funzione.
 Tra poco le campane chiameranno
 tutti a raccolta con forti squilli
 e tutti andremo, dietro, in processione

Al grave baldacchino e al faldistoro
 fino al momento del solenne coro.
 Sopra ogni capo cadrà l'elevazione
 dell'angelico Pane consacrato.

Così ogni cuore dal dolor placato
 avrà ottenuto la consolazione.
 Poi lieve il vento spazzerà le strade
 e silenzio sarà nelle contrade.

All'ora del tramonto e della sera
 reciteremo l'ultima preghiera,
 con l'animo contento e la ragione
 già protesa alla prossima occasione.

Ennio Quirino Santi (S. Vito)

Questo Gesù è un provocatore!

Io mi arrabbio, e Lui mi dice: **Perdona!**
Io ho paura, e Lui mi dice: **Coraggio!**
Io ho dubbi, e Lui mi dice: Fidati!
Io sono inquieto, e Lui mi dice: **Sii tranquillo!**
Io voglio star comodo, e Lui mi dice: **Seguimi!**
Io faccio progetti, e Lui mi dice:
Mettili da parte i tuoi, guarda i miei!
Io accumulo, e Lui mi dice: Lascia tutto!
Io voglio sicurezza, e Lui mi dice:
Dona la tua vita!
Io penso di essere buono, e Lui mi dice:
Non basta!
Io voglio essere il primo, e Lui mi dice:
Sii l'ultimo, Cerca di servire!
Io voglio comandare, e Lui mi dice: Ascolta!
Io voglio comprendere, e Lui mi dice: Abbi fede!
Io voglio tranquillità, e Lui mi chiede: Disponibilità!
Io voglio rivincita, e Lui mi dice:
Dai amore per guadagnare tuo fratello!
Io metto mano alla spada, e Lui mi dice:

Riconciliati!
Io penso alla vendetta, e Lui mi dice:
Porgi anche l'altra guancia!
Io voglio essere Grande, e Lui mi dice:
Diventa come un bambino!
Io voglio nascondermi, e Lui mi dice:
Mostrami la tua Luce!
Io voglio il primo posto, e Lui mi dice:
Siediti all'ultimo!
Io voglio essere visto, e Lui mi dice:
Prega nella tua stanza!
No! Proprio non capisco questo Gesù!
Mi provoca.
Come molti dei suoi discepoli
anch'io avrei voglia di cercarmi
un maestro meno esigente.
Però, anche a me succede come a Pietro:
Io non conosco nessuno,
che abbia parole di Vita eterna come Lui.

...ancora dalla Parrocchia

- ◆ Due mesi fa a Guadamello è avvenuto **un importante incontro** con il Sindaco, Assessore ai lavori pubblici, Direttore dell'Ufficio Tecnico della Curia, il Parroco e numerosi rappresentanti di Guadamello. Ci si è accordati per quanto riguarda la ricostruzione della casa canonica. Dalle ultime informazioni ricevute risulta che è stato **concordato un progetto** con la Sovrintendenza dei Beni Artistici e molto presto tale progetto verrà presentato alla Parrocchia.



- ◆ **La chiesa di Guadamello** è ancora più bella: il nostro solerte e appassionato di Storia dell'Arte Daniele Cavafave ha donato **due bellissime tele** che sono state collocate ai lati dell'altare maggiore, come ex voto suo e della famiglia. Queste tele acquistate presso *l'Accademia di Pittura di Roma*, di dimensioni m. 1 x 90 cm sono ad olio ed entrambe raffigurano la Vergine Assunta in Cielo. La prima pittura è la classica Assunzione con angeli, santi e apostoli. La seconda presenta in sé anche il tema della *"Dormitio Mariae"*. Infatti nella tela è raffigurato il sepolcro vuoto ricolmo di rose rosse. La Madonna al di sopra del sepolcro tende un laccio a chi aspira a raggiungerla in Paradiso.



- ◆ Grazie alla desiderosa richiesta di Elisabetta Francioli di Guadamello di voler ristabilire **l'antica festa di S. Eurosia**, si è concordato di celebrarla il 13 giugno a Guadamello.
- ◆ **Alcune date importanti da ricordare:**
 - 2 maggio Cresima a Guadamello / - 9 maggio Festa della mamma ancora a Guadamello.
 - 30 maggio I Comunione a S. Vito / - 6 giugno Corpus Domini / - 20 giugno festa di S. Vito / 16 agosto Festa di S. Rocco.
- ◆ Per chi desidera rivedere, leggere, curiosare **tutti i numeri del giornalino** parrocchiale **"Collegamento"** **può trovarli su INTERNET** al seguente sito: www.diocesi.terni.it/ . Dopo essere entrati nel sito cliccare con il mouse su Parrocchie, cercare e cliccare sempre con il mouse su Parrocchia S. Maria Annunziata e S. Vito. Infine cliccare su NEWS. Apparirà **"COLLEGAMENTO"** con i relativi numeri. Per poterlo visualizzare è necessario che nel computer sia installata una recente versione del programma Adobe Reader (più o meno tutti lo hanno perché gratuito). Riprovare qualora non riusciste ad aprirlo.
- ◆ Tel. di **don Roberto**: 347 6995717 / 346 4912872 Indirizzo di posta elettronica: adami.roberto@email.it

DOMINUS EST

S.E. Mons. Vescovo Athanasius Schneider



Riportiamo alcune bellissime parti prese del libro *Dominus Est*, pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana. Segue un'intervista al Vescovo.

D. Ciò che colpisce principalmente in questo lavoro è innanzitutto la sua devozione e il suo amore verso la Santissima Eucaristia e il suo zelo nel trasmettere l'importanza del culto che ad essa si deve soprattutto quando la si riceve nella Santa

Comunione. Cosa l'ha spinto a trattare un argomento così importante e attuale ma al tempo stesso oggi così "evitato", trascurato, minimizzato?

Mons. A. Schneider: Mi ha spinto l'esperienza della mia infanzia. Nel periodo della persecuzione in Russia, infatti, quando ricevetti per la prima volta la Santa Comunione, vedevo sempre le persone ricevere l'Eucaristia con molta devozione, inginocchiati come bambini. E questo mi colpiva sempre profondamente.

Prima di immigrare in Germania nel 1973, quando cominciammo la nostra partenza al nostro santo Sacerdote - quello che mi diede la prima Santa Comunione -, egli ci mise in guardia dicendo: «State attenti quando arrivate in Germania, lì troverete alcune chiese dove le persone ricevono la Santa Comunione sulla mano». Noi, nel sentire ciò rimanemmo sconvolti. Impossibile! Esternammo con tutta sincerità i nostri sentimenti e mia madre disse a noi figli: «O bambini, noi non andremo mai in questi posti». Quindi arrivammo in Germania, in una città cattolica dove vi erano chiese cattoliche, e quando entrammo nella prima chiesa, ad eccezione della nostra famiglia, quasi tutte le persone ricevevano la Comunione sulla mano. Noi ci inginocchiammo addirittura. Poi mio padre ci disse: «Figli miei, noi non verremo più in questa chiesa, andremo in un'altra». Andammo in un'altra ma trovammo la stessa situazione... poi in una terza, la stessa cosa, e nella quarta, la stessa cosa ancora. Provammo tutte le chiese tanto che in città non c'era più nessun'altra da vedere e dopo essere andati a vedere un'ultima chiesa tornammo a casa. Ricordo che io avevo circa dodici o tredici anni allora. Mia madre iniziò a piangere e disse: «Figli miei, non riesco a comprendere come possano ricevere Nostro Signore in questa maniera». Io

stesso non avevo mai visto una cosa del genere nella chiesa clandestina durante la persecuzione. Confidai a mia madre la mia prima sensazione: «Mamma, è come la distribuzione dei dolci a scuola. Quando hanno distribuito i dolci a scuola, li abbiamo ricevuti così, frettolosamente, nelle nostre mani». Questa fu la prima impressione che ebbi nella mia innocenza. Essendo bambino, la reazione del pianto di mia madre lasciò nella mia anima un segno così profondo che rimane vivo tuttora che sono vescovo. Questa è sempre stata, nel periodo della mia adolescenza e poi da giovane, la mia più profonda preoccupazione. Un dolore che ho sempre portato nel mio cuore, anche quando divenni sacerdote fino ad oggi che sono vescovo.

Il momento più santo della Messa dopo la Consacrazione è la Santa Comunione. Questo è il momento in cui le persone, i fedeli, possono incontrarsi con il Signore così da vicino, corporalmente, il più vicino possibile su questa terra, in questa vita. Perché questo momento è così superficiale? Così banale esteriormente? Non è nostro compito giudicare nessuno, ma i segni esterni, l'apparenza esteriore è così povera, così povera di quei segni di evidente adorazione e venerazione che rendono questo momento solenne e non sommario e sbrigativo da poter essere paragonato alla distribuzione di un cibo.

Da ragazzo, ricevevo sempre la Santa Comunione in ginocchio anche quando ero l'unico a farlo nella chiesa. Anche da giovane uomo, non mi vergognavo di farlo. Ringrazio Iddio per avermi dato questo coraggio; non è stato per mio merito. È stata soltanto una grazia di Dio.

Di solito, mia madre rimaneva in chiesa a pregare ancora anche quando tutte le persone erano andate via. Restavamo in chiesa per quindici minuti dopo la Messa. E una volta, quando non c'era nessuno nella chiesa, mia mamma sentì una spinta interiore ad andare avanti ai gradini del presbiterio, dove le persone avevano ricevuto la Santa Comunione. Sentì una spinta interiore ad andare lì. Non c'era nessuno nella chiesa, tranne mio padre. Ella vide tante Particelle e tantissimi frammenti di Ostia sparsi per terra, e che sicuramente venivano calpestati senza che nessuno se ne accorgesse. Allora mia madre si mise in ginocchio e raccolse con le sue dita, uno per uno, quei frammenti **con le lacrime agli occhi**. Anche sul piattino, durante la Santa Comunione, erano caduti dei frammenti.

Ora, possiamo dire che è meglio dare la Santa Ostia direttamente sulla mano? I frammenti potrebbero anche restare attaccati alla mano o alle dita. Qui non si tratta di un cibo qualsiasi ma della Persona Divina di Nostro Signore Gesù Cristo... nascosto in quest'Ostia Santa.

Un giorno andai dal Sacerdote e gli chiesi: «Padre, perché le persone prendono la Comunione sulla mano?». Ed egli mi rispose: «Tu non sei istruito, non hai studiato teologia. Sai che nella Chiesa primitiva tutte le persone durante la Santa Comunione ricevevano l'Ostia sulla mano?!». Al-

lora mi trovai in difficoltà perché ero giovane e non avevo ancora studiato teologia. Cosa potevo rispondere al sacerdote? Nel più intimo del mio cuore sentivo che la sua risposta non era così convincente, ma allora non avevo modo di controbattere.

Ora che ho studiato patrologia per il mio dottorato, la scienza dei Santi Padri, ho scoperto che non era come mi aveva detto il sacerdote. Ancora oggi, la Comunione sulla mano è sempre giustificata come una pratica dei tempi antichi, del primo secolo. Sì e no, come ho spiegato nel mio libro. Nella Chiesa primitiva, le persone ricevevano la Santa Comunione sulla mano, ma *sulla mano destra e non sulla mano sinistra come oggi*. E non era loro permesso toccare le Sacre Specie con le dita. Dovevano inchinarsi e prendere l'Ostia direttamente con la bocca -sottolineo con la bocca e non con le dita. Poi il diacono purificava le mani delle persone. Questo veniva fatto affinché nessun frammento cadesse a terra; le signore e le donne potevano ricevere la Sacra Ostia direttamente sulla mano, ma dovevano coprire la mano con una stoffa bianca chiamata *Dominicale*, come un corporale. E poi dovevano inchinarsi profondamente e prendere l'Ostia direttamente con la loro bocca. La Santa Comunione veniva presa così, da questo panno... era in fondo più una Comunione sulla lingua che sulla mano. Sappiamo che oggi il modo di ricevere l'Eucaristia è molto diverso. Anzitutto, il sacerdote mette l'Ostia sul palmo della mano sinistra, poi le persone prendono l'Ostia con la mano destra, con le dita e, infine, mettono da se stessi l'Ostia Santa in bocca.

Questa pratica non è presente nella Chiesa primitiva. Questa è un'invenzione del Calvinismo e del Protestantismo. Questo modo di ricevere la Comunione non è cattolico, e nemmeno è parte della Tradizione antica. Oggi c'è molta confusione su questo punto ed è quindi molto difficile spiegare ai fedeli che la comunione sulla mano **non è una pratica della Chiesa primitiva.**

D: Riguardo al suo libro, è vero che è andato personalmente in Vaticano a presentarlo?

Mons. A. Schneider: Sì, perché avevo avuto un po' di esitazione nel pubblicarlo. Perciò, diedi i miei manoscritti al Santo Padre Papa Benedetto XVI. Egli mi disse che il libro era convincente. Non so, forse non per le mie parole, forse è stata soltanto una coincidenza! Tuttavia, come sapete, dalla festa del *Corpus Domini* del 2008, l'anno scorso, il Santo

Padre dichiarò che quando egli avrebbe celebrato in pubblico la Santa Messa, **i fedeli avrebbero dovuto ricevere da lui la Santa Comunione soltanto in ginocchio e sulla lingua.** E il Papa fa così dappertutto. Questo è un esempio per i vescovi e per i sacerdoti, perché possano imitare il Santo Padre e sostenerlo in questa esortazione molto chiara, che ritengo sia il magistero pratico del Santo Padre. E penso che se abbiamo lo spirito della Chiesa, il *Sentire cum Ecclesia*, possiamo stare vicini al Papa nella nostra sorte, *Sentire cum Papa*. Come vescovi, noi pure dobbiamo imitarlo.

Alcuni vescovi hanno già iniziato ad introdurre nelle loro diocesi questo modo di distribuire la Santa Comunione in ginocchio e sulla lingua. Abbiamo un esempio, l'attuale Prefetto della Congregazione per il Culto Divino, il Cardinale Cañizares. Io spero e mi auguro che gli altri vescovi abbiano il coraggio, la fede profonda e l'amore per il Papa e per Nostro Signore Gesù, di introdurre questa stessa modalità nelle loro diocesi.

Concludo augurando a tutti i fratelli e sorelle religiosi e dell'episcopato, di crescere nella fede e nell'amore verso Gesù nell'Eucaristia. Siate tutti ripieni di una fede viva e fervida come gli Apostoli: come l'Apostolo Giovanni, l'Apostolo dell'amore, quando riconobbe il Signore sulla riva. Giovanni fu l'unico a riconoscerlo e a rivolgersi a lui, **"È il Signore!"**. Ed è questo il mio desiderio: che tutti i sacerdoti, i vescovi e i laici possano avere una fede e una convinzione profonda sul momento della Consacrazione e della Santa Comunione nella Santa Messa da rivolgersi al Signore così:

"Questo è il Signore... Mio Signore e mio Dio".



Il trionfo dell'amore



L'Eucaristia è il miracolo dell'onnipotenza e dell'amore di Dio per noi: il vincolo più intimo di unione, che si possa pensare tra Dio e noi. E' La più alta espressione dell'amore di Dio per l'uomo. E questo dono dell'Eucaristia Gesù volle darcelo nella notte del tradimento. E questo dono ce lo dà senza misura...non una volta sola, ma per sempre e dovunque. Pensiamoci e ogni volta che stiamo per ricevere Gesù nella Santa Comunione disponiamoci ad accoglierlo con fede e con tanto amore. Pensiamo durante la S. Messa alle **parole di Padre Pio. "Ciò che avvenne sul Calvario avviene sull'altare".**



Gli antichi valori

Dalla rivista Salesiana:
"Educatori di vita"

Il primo grande dono che fanno gli anziani in una famiglia è proprio quello della trasmissione dei valori.



«Il nonno era molto vecchio. Stentava a camminare, la vista gli si era indebolita, era un po' sordo, faticava a mangiare, sporcava la tovaglia. Figlio e nuora s'infastidirono tanto che gli prepararono un seggiolone a parte, dietro la stufa. Un giorno, mentre gli porgevano la minestra, il vecchio non afferrò a tempo la scodella che cadde e andò in pezzi. La nuora diede in smanie e disse che gli avrebbero dato da mangiare in una ciotola di legno, come alle bestie. Il vecchio sospirò e chinò la testa.

Il dì seguente Michele, il nipotino, seduto in terra accanto al nonno, cercava di unire tra di loro alcuni piccoli e ricurvi pezzi di legno... "Che fai Michele?", gli chiese il babbo. "Vorrei fabbricare una ciotola. Quando tu e la mamma sarete vecchi, mi servirà per darvi da mangiare". L'uomo



e sua moglie si guardarono e scoppiarono in lacrime». Questa storia dice una "fastidiosa" verità: questa società privilegia gli individui che producono, ma emargina gli anziani e nega loro uno spazio adeguato. Come sempre succede, i pic-

coli imparano solo quello che vivono... Anche come vanno trattati gli anziani.

È URGENTE INSEGNARE AI FIGLI UNA CULTURA DELL'ANZIANITÀ. Perché il "lavoro di invecchiare" non è facile come sembra, è anzi un percorso tortuoso e caotico, disseminato di ambiguità: angoscia e serenità, amarezza e gioia, sicurezza e timore, attività e passività, ripiegamento su se stessi e apertura lo caratterizzano.

GLI ANZIANI HANNO BISOGNO DI TUTTI E INVECE SPESSO SCATTA INESORABILE L'ESCLUSIONE: "sono inutili e costano caro". A meno che vengano usati come babysitter gratuiti. Se è difficile invecchiare è altrettanto difficile convivere con gli anziani: sono fragili, hanno bisogno di pazienza e tolleranza, virtù quasi sconosciute. In una cultura

superficialistica come la nostra l'anzianità sembra una ferita, una colpa. Per troppi ha l'apparenza dell'anticamera della morte. Gli anziani hanno bisogno della tenerezza delle persone care. Sentono come un torto crudele l'essere tagliati fuori dalla vita di famiglia. Essi sono scrigni di esperienza: "tutte le volte che muore un anziano muore una biblioteca".

IL PRIMO GRANDE DONO CHE FANNO GLI ANZIANI IN FAMIGLIA È PROPRIO QUELLO DELLA TRASMISSIONE, non tanto di beni materiali, quanto piuttosto di ciò che rende migliore la vita. L'hanno pagato caro, dopo tutto! Così è nata la "nonnità".

LA VITA LI HA ARRICCHITI DI ESPERIENZA, hanno imparato a essere migliori, hanno accumulato un tesoro di saggezza: memorie, illusioni, segreti, consuetudini, aspirazioni, speranze. I nonni possono trasmettere ai nipoti quel complesso di storie e di ricordi, detto "romanzo familiare", che per i bambini ha un fascino straordinario.

Essi possono rappresentare per i nipoti la stabilità degli affetti familiari, così il bambino ricava la sensazione che la sua famiglia esista da sempre e dovrà continuare a esistere, e ha la percezione della continuità degli affetti. Egli teme, più di ogni altra cosa, la dissoluzione del suo mondo affettivo; la presenza dei nonni è certamente fonte di sicurezza e conforto.

Dal tempo della loro infanzia a oggi sono cambiati la società, i valori, la stessa fede. Molti dei nonni attuali hanno attraversato con disagio questa evoluzione. Il loro modo di collocarsi in questo contesto nuovo determina un'influenza sul posto che desiderano occupare per comunicare la fede ai nipotini. Alcuni forse provano una certa frustrazione e sentono sorgere in sé un senso di colpa di fronte ai loro figli che non sono più praticanti e perciò non comunicano più la fede.

«È colpa nostra?», si domandano tanti anziani. Mi domando se questa rottura degli anelli trasmettitori della fede non abbia a che vedere con la totale esclusione degli anziani, per cui l'esperienza di fede che li ha aiutati ad affrontare la vita, soprattutto quando il dolore ha bussato alla porta di casa, viene ignorata e persa nell'oblio. Forse, come ha scritto un teologo, «siamo in presenza di uno degli aspetti più marcatamente cristiani della nostra società e della nostra cultura».

Ancora risorge!

Abbiamo paura, abbiamo tutti paura
perché guardiamo solo cosa sa fare l'uomo.
Sa costruire la morte, sa distruggere tutto.
E questo stupendo scenario
dove ogni primavera richiama la vita
può divenire un deserto,
una landa disperata.
Questo sa fare l'uomo;
quando fa a meno di Dio.
Qualcuno dice: Dio è un'idea superata,
è roba da bambini.
E intanto abbiamo paura.
Ma da 2000 anni in risposta
alla nostra paura
c'è un sepolcro vuoto.
La notte scese sulla terra per chiudere
gli occhi sulla morte di Dio,
tremò la terra per scuotersi di dosso
l'atroce misfatto,
mentre dalla croce un corpo senza vita
scendeva nel sepolcro.
Poi fu silenzio: Da quel sepolcro vuoto,



rotolata la pietra immane,
la morte vide fuggire la sua illusione di pos-
sedere l'uomo.
Non è più morto.' E le guardie spaurite
gettati a terra gli scudi,
abbandonate le inutili armi
non vogliono difendere la morte.
Egli ha vinto, come aveva promesso,
con le sue mani aperte,
ancora di sangue segnate,
ha aperto la strada alla vita.
«Non è più qui, colui che cercate!
A Gerusalemme vi attende!»
Nella tua città, nel tuo tempio,
nel tuo cuore,
anche se è già coperto di pietre,
trasformato in squallido deserto
senza speranza
Gesù risorge ancora e ti attende
per riportarti la vita
nell'abbraccio del Padre.

Festa della DIVINA MISERICORDIA



DOMENICA 11 Aprile ritorna la festa della DIVINA MISERICORDIA, la grande festa dell'Amore infinito di Dio PER NOI, un amore che non si dà tregua, che vuole salvarci ad ogni costo se... noi lo vogliamo. Dice Gesù: "In quel giorno sono aperti tutti i canali attraverso i quali scorrono le grazie divine. Nessun'anima abbia paura di accostarsi a Me, **qualunque fossero i suoi peccati saranno perdonati**". **Disponiamoci con il pentimento e con il proposito di voler fare meglio e accostiamoci al sacramento della Confessione.**

*Per la sua dolorosa Passione
abbi misericordia di noi e del mondo intero.*

*Eterno Padre, ti offro il corpo e il sangue, l'anima e la divinità del tuo diletto
Figlio e Signore nostro Gesù Cristo,
in espiazione dei nostri peccati e di quelli del mondo intero.*



Signore fa che io....

SORRIDA nella monotonia del lavoro quotidiano;
TACCIA quando m'accorgo che qualcuno ha sbagliato;
ELOGI il fratello che ha operato il bene ;
RENDA un servizio a chi mi è sottoposto;
PARTECIPI al conversare dei semplici prediletti da Dio;
STRINGA cordialmente la mano al fratello
che è nella tristezza;
PARLI con dolcezza agli importuni e agli impazienti;
GUARDI con affetto un fratello che cela un dolore;

SALUTI affabilmente gli umili;
RICONOSCA umilmente la mia debolezza;
RIPARI sinceramente il male fatto.

Signore fa che io abbia....

Un SORRISO per le gioie semplici e pure;
Una LACRIMA per tutti i dolori;
Una CONSOLAZIONE per tutte le miserie;
Una SCUSA per tutte le mancanze;
Una PREGHIERA per tutte le sventure.

PROGRAMMA della SETTIMANA SANTA

Lunedì al mattino S. Comunione ai malati e alle persone impediti di San Vito

Martedì al mattino S. Comunione ai malati e alle persone impediti di Guadamello

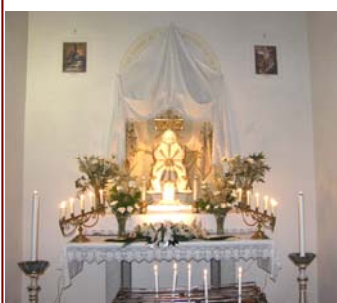
Martedì pomeriggio Don Roberto passerà dalle stesse persone per fare gli auguri

TRIDUO PASQUALE

In questi giorni della *Settimana Santa* riviviamo i misteri e i fatti più salienti della nostra fede cristiana.

Vi invito perciò a partecipare alle solenni celebrazioni liturgiche che si terranno in parrocchia GIOVEDÌ, VENERDÌ E SABATO SANTO, **sono veramente belle e commoventi.**
Facciamo il possibile per non mancare

GIOVEDÌ SANTO S. MESSA SOLENNE IN COMMEMORAZIONE DELLA CENA DEL SIGNORE



SAN VITO ore 19.00 con la "*Lavanda dei piedi*"

Seguirà **L'ADORAZIONE AL SS. SACRAMENTO** tenuta in modo particolare dai componenti della Confraternita SS. Sacramento fino alle 7.00 del Venerdì Santo, poi dalle 7.00 fino alle ore 17.00 dalle consorelle della Confraternita dell'Addolorata. **L'invito a tenere compagnia a Gesù è rivolto anche ad ogni famiglia.**

A Guadamello non ci sarà la S. Messa ma solo **L'ADORAZIONE AL SS. SACRAMENTO** che inizierà venerdì mattina alle ore 9.30 fino alle ore 12, poi dalle ore 14 alle ore 17. Esorto almeno **un rappresentante per ogni famiglia ad essere presente.**

VENERDÌ SANTO Le campane non suoneranno, passeranno i ragazzi con le "regole"



CELEBRAZIONE LITURGICA DELLA PASSIONE DEL SIGNORE
ADORAZIONE DELLA SANTA CROCE E VIA CRUCIS



SAN VITO ore 20.00

Terminata l'Adorazione della Santa Croce seguirà la processione che partendo dalla chiesa di San Vito percorrerà la via principale per poi giungere nella chiesa di Guadamello dove si concluderà.

(In caso di mal tempo la Via Crucis si celebrerà solo in chiesa)

SABATO SANTO GIORNATA DI SILENZIO E DI PREGHIERA IN UNIONE CON MARIA SS. ADDOLORATA.

CONFESSIONI **SAN VITO E GUADAMELLO** ore 15.00

TUTTI SONO INVITATI SPECIALMENTE I GIOVANI

SOLENNE VEGLIA PASQUALE ORE 22 a GUADAMELLO

PASQUA di RISURREZIONE

Sante Messe: GUADAMELLO ORE 9.30 - SAN VITO ORE 11

LUNEDÌ di PASQUA Sante Messe orario festivo a Guadamello e a S. Vito.